

Vai al contenuto multimediale



I disegni e le illustrazioni sono a cura di Athinà Tarsuli.

Athinà Tarsuli

Stampalia
Perla del Dodecaneso
Avamposto dell'Europa

Presentazione di
Filippo Bencardino

Introduzione di
Giulio Querini

Traduzione di
Viviana Sebastio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0635-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

Opera originale: Athinà Tarsuli, ΑΣΤΥΠΑΛΛΑΙΑ (2. ΔΩΔΕΚΑΝΗΣΑ)
I edizione Alfa Ekdoseis I. M. Skazikis, Atene 1948
II edizione Agra Ekdoseis, Atene 1996 — per conto dell'Associazione Amici di Astypàlea
I edizione Aracne: novembre 2017

Indice

- 7 *Presentazione*, di Filippo Bencardino
- 9 *Introduzione*, di Giulio Querini

Stampalia
Perla del Dodecaneso
Avamposto dell'Europa

- 21 Prologo
- 23 Capitolo 1. Come una principessa lontana
- 29 Capitolo 2. La casa tipica di Astypàlea
- 33 Capitolo 3. Le chiese principali
- 35 Capitolo 4. Note storiche
- 39 Capitolo 5. Il Kastro di Astropalià
Compagnia serale, 42
- 43 Capitolo 6. Il fidanzamento e il matrimonio ad Astypàlea
Ninnenanne, 47
Le danze, 48
- 51 Capitolo 7. Gli abiti tradizionali di Astypàlea
- 57 Capitolo 8. L'idioma di Astypàlea
- 59 Capitolo 9. Le tradizioni popolari
- 71 Capitolo 10. Le grotte dell'isola
- 73 Capitolo 11. La storia degli ultimi anni

Presentazione

Le recenti celebrazioni per i 150 di vita della Società Geografica Italiana sono state l'occasione per riflettere sulle potenzialità di rilancio delle svariate attività di questa importante e complessa Istituzione.

Il settore delle “Pubblicazioni” presenta ampi margini di espansione: è, infatti, crescente nelle Università, negli Istituti di ricerca pubblici e privati e nei *mass media* l'interesse per la Geografia, soprattutto in una delle sue più attuali versioni, ossia quella denominata “geopolitica”.

In questo ambito, il libro *Stampalia* di Athinà Tarsuli — del quale la Società Geografica Italiana promuove la pubblicazione — costituisce un importante contributo allo studio di quest'isola, “perla del Dodecaneso” e “avamposto d'Europa” dinanzi alle coste dell'Asia.

Le caratteristiche dell'ambiente naturale ancora incontaminato e dell'antica cultura tradizionale di Stampalia, in greco Astypàlea, costituiscono un ricco patrimonio da preservare. Un obiettivo, questo, che si conferma imprescindibile nell'ambito dell'attuale dibattito sull'attuazione delle “politiche di coesione” dell'Unione Europea.

Filippo Bencardino
Presidente Società Geografica Italiana

Introduzione

1. Integrazione geografico–storica all’attualità del volume

1.1. *Un mare di isole*

Nel diario di viaggio che Athinà Tarsuli ha dedicato a Stampalia nel 1947 sono molti gli spunti di viva attualità. In questa introduzione si cercherà di valorizzarli, offrendo al lettore alcune indicazioni di carattere geografico e storico.

Stampalia — *Astypàlea* in greco — è una minuscola isola al crocevia di tre continenti.

Seppur scarsamente dotata di risorse agricole e minerarie, ha rivestito, sin dall’antichità, un importante ruolo strategico per la sua funzione di avamposto dell’Europa, a poca distanza dalle coste della Turchia.

Tra le “isole beate” — così Friedrich Hölderlin definisce le terre del Dodecaneso in *Iperione* — Stampalia è tra quelle meglio preservate dallo scempio del moderno turismo di massa. A questo miracolo di conservazione concorrono sia elementi geografici che storici.

Partiamo dalla geografia. Nel contesto della famosa definizione dell’Egeo come “mare di isole”, Athinà Tarsuli individua in Stampalia alcune specificità: su tutte la facilità di approdo, che l’ha resa un sicuro rifugio per navigatori e pirati anche nella stagione invernale, e la prossimità alla costa asiatica, sinonimo di vulnerabilità alle invasioni turche.

L’autrice non sembra tuttavia interessata a un’analisi puntuale dei luoghi: il suo approccio è centrato soprattutto sulla cultura locale, con una modalità descrittiva più pittorica che analitica, in cui troviamo molte analogie con la narrazione di un’altra *isola*, la Aliano sperduta tra i monti della Basilicata in cui Carlo Levi ambientò *Cristo si è fermato a Eboli*.

Nel paesaggio di Stampalia diventano così protagoniste le minuscole abitazioni edificate sia a ridosso che all’interno del Kastro Querini, solenne costruzione che, dalla sommità del paese, domina il paesaggio arido e roccioso dell’isola.

Tarsuli indugia in accurate descrizioni delle tipiche case isolate, corredate dai suoi disegni; con tali illustrazioni non fa un semplice esercizio di documentazione, ma pone soprattutto le premesse per analizzare con maggior efficacia gli aspetti folklorici e antropologici che più testimoniano la fedeltà della comunità ai valori civili e religiosi tradizionali.

1.2. *I Secoli Veneziani*

La predominanza dell'interesse antropologico trova decisa conferma nel capitolo che l'autrice dedica alla storia dell'isola, scegliendo di soffermarsi soprattutto su due periodi: quello che potremmo definire dei Secoli Veneziani (secoli XIII–XVI) e quello dell'occupazione nazifascista, che durò alcuni decenni prima di sfociare nell'indipendenza e infine, nel 1948, nell'annessione alla Grecia.

Sull'occupazione nazifascista il giudizio di Athinà Tarsuli è netto, durissimo: si è trattato di oppressione culturale “barbara”, di sfruttamento miope e rapace. In quegli anni la comunità di Stampalia lottò con eroismo, come non mai (a tal proposito, si legga la toccante testimonianza del partigiano Gherasimos Stavlàs, riportata nell'ultimo capitolo) contro gli invasori, coronando finalmente l'ideale della riunificazione con la Nazione Greca.

Più ampiamente illustrati sono i tre Secoli Veneziani (1200–1537), per i quali l'autrice non può contare su una grande disponibilità di fonti storiche, come del resto anche noi a tutt'oggi.

È certo che l'Impero della *Sublime Porta* incombeva minaccioso su Stampalia, lontana dalla madrepatria Venezia e a pochissima distanza dalla costa turca. Possiamo immaginare che questa piccola isola si trovasse in una situazione di perdurante precarietà e immersa in un'atmosfera surreale, che richiama alla nostra mente quella che pervadeva il *Deserto dei Tartari* di Dino Buzzati.

Esposto per secoli a un incombente pericolo d'invasione, il popolo di Stampalia ha coltivato un tenace attaccamento alle sue tradizioni, alla sua cultura, ai suoi stili di vita. Si ravvisa dunque in Stampalia la caratteristica “società stazionaria”, feudale e sostanzialmente impermeabile alle influenze esterne: un modello molto simile a quello riscontrato da Levi in Lucania, più o meno negli stessi anni in cui Tarsuli visitava il Dodecaneso. Notevoli sono inoltre le somiglianze nello stile di scrittura dei due autori, in entrambi “immaginario”, più da pittore che da romanziere.

Nei Secoli Veneziani, in cui Stampalia apparteneva formalmente alla remota Serenissima, il potere era esercitato dalla famiglia Querini, la cui nobiltà si fa risalire addirittura all'epoca della fondazione della città lagunare. Tarsuli fornisce solo brevi informazioni sul ruolo politico dei Querini; descrive invece con ammirazione le testimonianze delle opere architettoniche e artistiche realizzate dai Veneziani, e le presenta al lettore con accurate illustrazioni.

Possiamo immaginare che, in analogia con quanto avveniva nelle altre isole veneziane del Dodecaneso, anche nel governo di Stampalia i vari rappresentanti della famiglia Querini abbiano privilegiato, a seconda delle circostanze e delle personali inclinazioni, tre diverse tipologie di strategia geopolitica. Con la prima si perseguiva una tranquilla amministrazione dello *status quo*, che conservasse la massima possibile sintonia con la popolazione locale; con la seconda, di tipo militare, si mirava a rafforzare le fortificazioni costiere e, soprattutto, la solidità difensiva del Kastro, per contrastare la sempre incombente minaccia turca. La terza strategia consisteva nel sostenere i pirati greci, individuando in essi i potenziali irredentisti, valido supporto alla nascita di una Nazione Greca indipendente e contrapposta all'Impero Ottomano.

Sebbene l'autrice non si soffermi su queste ipotesi, né esprima apertamente una sua valutazione politica su questo periodo, risulta evidente come la sua appassionata affermazione della *grecità* di Stampalia la porti a considerare più benevolmente i Secoli Veneziani — durante i quali è stata rispettata e per alcuni aspetti valorizzata l'identità culturale dell'isola — rispetto alle successive dominazioni turca e nazifascista.

1.3. Patriottismo e Nazionalismo

L'“amor di patria”, che pervade il diario di viaggio della Tarsuli, fino a pochi decenni fa sarebbe sembrato a molti anacronistico, se non addirittura patetico. Ai giorni nostri assume invece un carattere di grande attualità, soprattutto alla luce della vivace polemica tra i “progressisti”, fautori della globalizzazione, e i “sovrani”, che ritengono la patria un valore sul quale fondare la tutela della libertà e della democrazia.

La storia recente ci dimostra, tragicamente, che al culto della propria nazione è stato delegato il compito di placare quella che nel 1983 lo storico tedesco Michael Stürmer definiva come «fame di senso e di identità un tempo soddisfatta dalla religione e dalla magia».

Il dibattito sul ruolo delle identità culturali e delle radici etniche, in un mondo votato alla globalizzazione, assume sempre più connotati ideologici, ed è motivo di aspri scontri culturali e politici; come scrive lo storico e giornalista Adriano Prosperi, in *Identità — L'altra faccia della storia* (Laterza, 2016): «Si va dall'idea del rispetto dell'autenticità e della specificità di una determinata cultura o civiltà, a un rifiuto della commistione e del contatto che può assumere spesso forme di tipo apertamente razzistico».

Da un punto di vista letterario risultano coinvolgenti le poetiche esortazioni che, a più riprese, l'autrice rivolge alla comunità di Stampalia, affinché tuteli la propria identità ellenica e la propria sovranità e autonomia, così faticosamente preservate attraverso i secoli.

In queste invocazioni pare riecheggi, a volte, l'eco dell'appassionata poesia di Friedrich Hölderlin che, in *Iperione*, incita il popolo greco al riscatto, nel ricordo della grandezza della civiltà degli Elleni.

Questa esortazione al “patriottismo”, che trova qui fondamento nella consapevolezza della dignità e della propria autonomia culturale, non ha quindi motivo di confondersi con il “nazionalismo”, che tende invece a contrapporre — e spesso con il ricorso alla violenza — i propri valori a quelli delle culture “alternative”.

Il patriottismo di Athinà Tarsuli, così come quello di Hölderlin, è innanzitutto un inno alla propria libertà, al diritto di ogni comunità di essere creativamente autonoma e di prosperare sulle proprie radici. In tal senso il patriottismo non si contrappone alle virtù del dialogo ma ne è anzi il fondamento: il dialogo può, infatti, contribuire al progresso civile — anche nella prospettiva di un eventuale *metissaggio* — solo laddove i dialoganti siano consapevoli e fieri della propria identità culturale.

2. Insularità: limite alla globalizzazione

2.1. Valori ancestrali e modernità

Di fronte all'attuale dilagare della globalizzazione, le piccole isole come Stampalia presentano specifiche difese naturali, ma anche particolari fragilità. L'isolamento geografico, se da un lato limita l'accesso di persone e di merci, dall'altro porta a preservare lo stile di vita tradizionale e i valori che lo governano.

L'autrice tende a sottolineare la "resilienza" di alcuni di questi valori, quali la saldezza dei legami familiari, l'attaccamento ai riti religiosi e civili che scandiscono il corso delle stagioni, il controllo reciproco che assicura il rispetto dei diritti attraverso una conoscenza personale resa possibile dal microcosmo caratteristico della piccola isola.

Gran parte delle tradizioni di Stampalia hanno origini assai antiche: la stessa Tarsuli ne evidenzia l'appartenenza non solo alla civiltà greca dell'età classica, ma in alcuni casi addirittura a reminiscenze pre-elleniche. Un esempio citato dall'autrice è la festività del *Klidonas*, che richiama ancestrali cerimonie divinatorie.

Nel preservare le espressioni della cultura tradizionale, tanto nei riti religiosi quanto nelle feste civili, ha svolto un ruolo fondamentale la Chiesa Ortodossa. Nei secoli bui delle dominazioni straniere il clero — apertamente ma anche, più spesso, in clandestinità — è stato un forte elemento di resilienza rispetto alla minaccia di genocidio culturale. Alcuni storici ipotizzano l'esistenza di scuole segrete nelle quali i monaci impartivano lezioni di lingua e cultura greca.

La situazione odierna presenta rischi sostanzialmente diversi, ma non meno insidiosi. È il filosofo francese Serge Latouche a notare che nell'affermarsi della modernità «l'inflazione di valori annacquati li rende inefficaci, e in questo modo si va verso» quella che l'autorevole sociologo di origine greca Cornelius Castoriadis definisce «l'ascesa dell'insignificanza».

Se la Storia è un susseguirsi di scelte spesso drammatiche, che non solo gli individui ma anche le comunità devono più o meno consapevolmente affrontare, sembra valere il principio sostenuto da Paulo Coelho: «Un vero guerriero combatte non perché odia chi ha davanti a lui, ma perché ama coloro che ha dietro».

Nel caso di Stampalia, la coscienza dei valori ancestrali custoditi dalla comunità è un patrimonio che non si esaurisce nel rimpianto di un idilliaco passato — che ci riporta alla "nostalgia delle lucciole" degli *Scritti Corsari* pasoliniani — ma anticipa il futuro. Se si mettono a confronto valori e stili di vita improntati alla modernità, emergerà quanto è importante, come scrive Latouche, «fare di queste differenze una ricchezza e organizzarsi di conseguenza per il bene comune, anziché ostinarsi a percorrere il vicolo cieco dell'omogeneizzazione totale».

2.2. Microcosmo "resiliente" e attuali minacce di genocidio culturale

L'identità culturale e sociale di Stampalia rischia, come si adombrava in precedenza, di venire stravolta dall'attecchire del consumismo indotto dalla globalizzazione.

Uno dei valori più precari nelle piccole isole è, attualmente, proprio quello della parsimonia e della frugalità, in quanto i nuovi stili di vita tendono a penetrare le fragili difese costituite dall'isolamento naturale e dalla marginalità culturale.

Di fronte a tali minacce, il testo di Athinà Tarsuli ci appare come uno scrigno prezioso, colmo di testimonianze narrate con acuta sensibilità di letterata e di pittrice, e con competenze pionieristiche in discipline allora appena emergenti come l'antropologia, l'etnologia e l'analisi delle tradizioni popolari. L'autrice ci consegna un variegato patrimonio socio-culturale ricco di canzoni, giaculatorie, ninnenanne, abiti tradizionali, danze, riti religiosi e civili provenienti da un sapere primigenio e da una rete di rapporti sociali.

Questo tesoro rappresenta non solo un valore di memoria “museale”, ma è anche uno stimolo vivo per il confronto con altre culture, tanto con quelle arroganti e decadenti dell’Occidente, quanto con quelle a rischio di estinzione delle periferie del mondo.

Siamo infatti consapevoli che, come afferma Kurt Gödel nel suo *Teorema di incompletezza*, «non esiste una cultura di tutte le culture. Perché una cultura esista bisogna che ce ne siano almeno due. Il pluralismo delle culture è una condizione della loro esistenza». In altri termini le culture, anche quelle apparentemente imperiture e dominanti in un certo contesto, possono sopravvivere solo nel pluralismo.

Nel suo girovagare tra le case di Stampalia l’autrice non sembra insensibile all’esortazione di Hölderlin all’“abitare il mondo da poeti”: sente che non si sta muovendo tra fantasmi del passato, bensì avverte che quell’isola è un serbatoio di energie al quale attingere per il futuro “bene comune” della rinata Nazione Greca.

2.3. Tradizioni locali ed “economia circolare”

Sebbene la struttura economica di Stampalia non rientri tra gli argomenti specificamente trattati nell’opera, Athinà Tarsuli mostra interesse per i fondamenti dell’economia nel senso etimologico del termine, ossia come “gestione delle risorse domestiche” da parte delle famiglie dell’isola.

Senza ovviamente utilizzare il termine “economia circolare” — solo di recente entrato nel linguaggio specialistico — l’autrice fa numerosi riferimenti a prassi e criteri di efficienza ecologica: in un’isola carente d’acqua e vegetazione risulta infatti essenziale l’uso parsimonioso dei beni disponibili, in particolare delle fonti di approvvigionamento idrico.

A parte alcune produzioni tradizionali, come le spugne e il miele per i quali Stampalia era rinomata fin dall’antichità, la comunità all’epoca sopravviveva grazie all’agricoltura di sussistenza, all’allevamento delle capre e all’artigianato di riuso. Ebbene, tutte queste pratiche sono oggi indicate dagli economisti ambientali come l’unica possibilità di salvezza per gli equilibri ecologici del pianeta.

La carenza di risorse naturali induceva le comunità isolate a utilizzare raffinate “tecnologie appropriate”, ossia metodi di produzione caratterizzati dall’uso intensivo dei beni relativamente abbondanti — nel caso di Stampalia il lavoro umano e le competenze artigianali — e un uso parsimonioso di quelli più scarseggianti, come il suolo fertile e l’acqua. Nulla era sprecato, poiché esisteva una forte propensione al riciclo degli scarti, utilizzabili come materie prime. Inoltre gli oggetti di uso quotidiano e gli attrezzi agricoli erano progettati e realizzati con raffinata perizia artigianale, in funzione delle possibilità di riparazione e di riutilizzo. Una frugalità, quindi, totalmente opposta all’odierna cultura dell’“usa e getta”, caratteristica della globalizzazione e del degrado ambientale che tendono a diffondersi su scala mondiale.

A Stampalia l’allevamento delle capre e la coltivazione di specie resistenti alla siccità rappresentava, certo, la scelta altamente raffinata di una comunità che non intendeva dipendere dalle importazioni. Tuttavia gli scambi con l’estero, sia pure in modo marginale, erano inevitabili; nonostante ciò, tanto lo scambio di beni e servizi, quanto i movimenti di persone (mercanti, turisti, pirati) non intaccavano la cultura tradizionale.

Il fenomeno stesso dell'emigrazione, con il rilevante flusso degli emigrati di ritorno, non stravolgeva gli stili di vita locali. I lavoratori — anche dopo periodi molto lunghi trascorsi all'estero — una volta tornati nella loro isola riprendevano le abitudini tradizionali, senza veicolare gli elementi delle culture dei paesi stranieri in cui avevano vissuto. Un fenomeno, questo, riscontrato da Carlo Levi nei luoghi d'esilio forzato: a dimostrazione che la resilienza della cultura tradizionale non è circoscritta alle isole del Dodecaneso, ma è caratteristica comune tra le culture rurali del Mediterraneo.

3. Prospettive e limiti delle politiche di coesione dell'Unione Europea

3.1. Sviluppo e decrescita, un falso dilemma

I problemi economici e sociali delle zone marginali, e in particolare delle “isole minori” come Stampalia, sono stati affrontati dall'Unione Europea nell'ambito delle cosiddette “politiche di coesione”.

Sotto questa ambigua terminologia vengono raggruppati, negli ultimi anni, gli interventi delle varie Istituzioni Comunitarie finalizzati a ridurre le differenze tra il centro e la periferia dell'Unione Europea. Il passaggio terminologico da “politiche di sviluppo regionale” a “politiche di coesione” vorrebbe significare un cambiamento d'indirizzo, mirato a una maggiore e più rapida convergenza dei vari sistemi economici e sociali verso un modello comune.

Che si intenda omologare le regioni marginali al *Centro* non è, peraltro, solo un'ipotesi; nel Regolamento istitutivo delle “politiche di coesione” si dichiara esplicitamente che l'“allineamento” — vocabolo di uso militare — all'*acquis comunitario* è un obiettivo fondamentale.

La valutazione di queste “politiche di coesione”, peraltro vaghe negli strumenti e velleitarie negli obiettivi, ha attivato un vivace dibattito tra gli economisti, a livello europeo e internazionale.

L'esaurimento della spinta alla crescita economica registrato negli ultimi anni — soprattutto nei centri di produzione capitalistica in Occidente — ha sollevato un'ondata di critiche radicali nei confronti delle politiche economiche degli ultimi decenni, che sostenevano la necessità di realizzare un ritmo positivo di sviluppo.

Riscoprendo le teorie degli Economisti Classici, mai del tutto accantonate, e quelle del sociologo austriaco Ivan Illich, autore di *La Convivialità* — testo base per i rivoluzionari degli anni Settanta — una minoranza di esperti del settore, capeggiata da Serge Latouche, ha proposto di avviarcì in scala planetaria sul sentiero della “decrescita”.

Il punto di partenza di questa proposta è la constatazione degli elevati costi etici, sociali e ambientali provocati dalla crescita economica, sia in passato in Occidente, sia negli ultimi anni in quei paesi che, partendo da situazioni di estrema povertà, hanno ottenuto risultati positivi in termini di una perversa opulenza.

Il numero limitato di economisti sostenitori della decrescita — spesso osteggiata con argomenti apparentemente di “buonsenso” — deriva, probabilmente, da un equivoco terminologico: il concetto di decrescita applicato al PIL, quindi alla produzione e ai consumi, non è facilmente accettabile dall'opinione pubblica, perché pare presagire un degrado dei livelli di

benessere raggiunti. La decrescita viene dunque equiparata a un progressivo affermarsi delle politiche di austerità, se non addirittura a interventi “lacrime e sangue”.

Lo stesso Latouche, probabilmente consapevole di essere il responsabile dell’equivoco, cerca di chiarirlo: «La necessaria limitazione della produzione e del consumo, così come l’arresto dello sfruttamento della natura e del lavoro da parte del capitale, non significano un “ritorno” a una vita di privazioni e di fatica. Significano, al contrario, una liberazione della creatività, un rinnovamento della vita sociale. È la “sobria ebbrezza della vita”, di cui parla Illich».¹

In altri termini, l’obiettivo della decrescita, che al contrario delle “politiche di coesione” non implica affatto una diminuzione del benessere sociale, vuole indirizzare il sistema economico verso un’“austerità felice”. Ciò significa una diminuzione degli sprechi consumistici, a favore di un aumento del benessere legato a un miglioramento delle “relazioni sociali gratificanti”.

Proprio dalle comunità locali, soprattutto da quelle più isolate, dove gli stili di vita tradizionali sono ancora vitali e resilienti all’omologazione, dovrebbe avviarsi, con scelte democraticamente espresse, la coraggiosa sperimentazione che Latouche denomina “frugalità gioiosa”. Una visione, questa, che certamente trova il supporto non solo dei movimenti ecologisti e pacifisti, ma anche delle grandi religioni monoteiste.

3.2. Stampalia: laboratorio di una “società conviviale”

Il dibattito, a livello europeo, sulla decrescita mette in discussione anche l’efficacia delle “politiche di coesione” intese come strumento volto a migliorare le condizioni di vita delle comunità nei territori periferici dell’Unione Europea.

In relazione alle caratteristiche di Stampalia, si rivela interessante il punto di vista di Nicoletta Brazzelli, che nel volume *Isole. Coordinate geografiche e immaginazione letteraria* (Mimesis, 2012) scrive: «Pur rappresentate come “periferie” rispetto alla madrepatria, le isole acquistano un ruolo di assoluta centralità. Essendo le basi per la penetrazione all’interno dei continenti hanno una forte valenza strategica, perché sono più facilmente accessibili e controllabili; sono luoghi di “contaminazione”, ma anche di espressione del desiderio coloniale; ambienti fisici dotati di una loro specificità, ma anche costruzioni mentali con una forte valenza ideologica».

In tale ottica andrebbe riconsiderata l’attuale “demonizzazione”, nella cultura occidentale, del concetto di “frontiera”. Come scrive Latouche: «Le frontiere, per quanto arbitrarie possano essere, sono indispensabili per ritrovare l’identità necessaria allo scambio con l’altro».

Vale a dire: anche il mare che circonda Stampalia — e che pure appare come la più naturale delle frontiere — non “isola” ma filtra.

Questo lembo di Grecia può dunque considerarsi, seppur nella sua minuscola insularità, un “avamposto” dell’Europa; un’“avanguardia” forte di coesione sociale e identità culturale, da far valere di fronte alle sfide che provengono sia dalla vicina costa asiatica, sia dal “fronte interno” europeo.

In opposizione all’obiettivo di coesione, che appare incautamente simile a quello di omologazione a un “modello comune” pericolosamente centralista, la piccola isola del Dodecaneso

1. S. Latouche, *La decrescita prima della decrescita. Precursori e compagni di strada*, Bollati Boringhieri, Torino 2016.